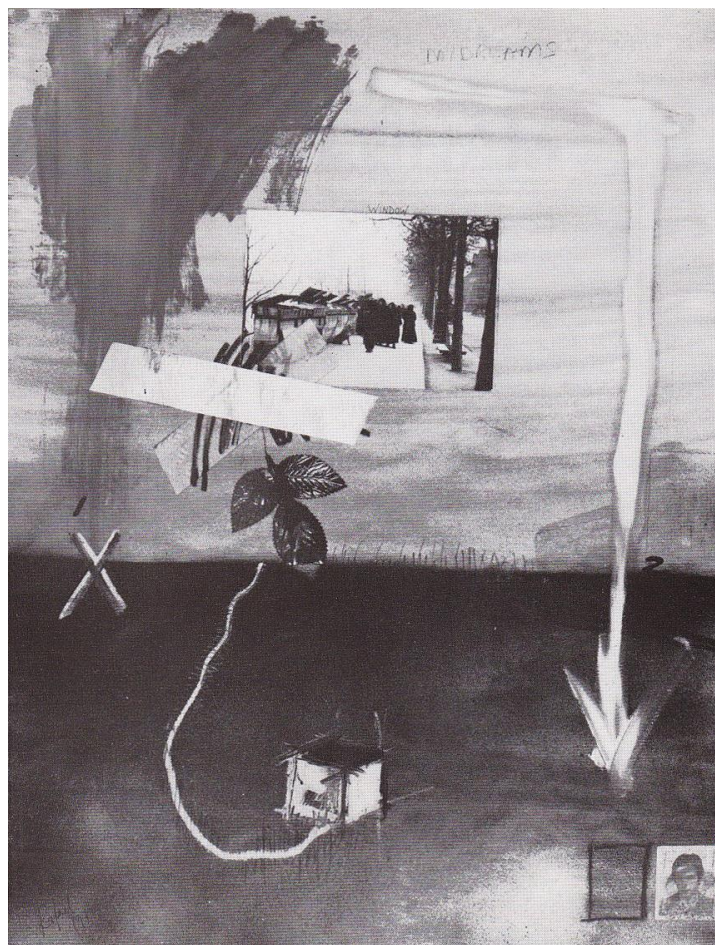


## Raphael Mahdavi

Presentazione alla mostra – Galleria Bambaia, Busto Arsizio – 1973

Le opere di Rafael Mahdavi che vengono presentate per la prima volta in Italia, mostrano i segni di un autentico talento. È un giovane. Nei giovani il talento è un dono di natura. Vuol dire che bisogna aprire gli occhi per accogliere oltre i facili incanti gli echi di fondo, il nocciolo remoto, ciò che promette di durare in queste sue immagini pittoriche che appaiono così affollate ed eccitate. Cominciando dal capire che non potrebbero, ora, essere diverse. Mahdavi ha ventisei anni le sue esperienze formative hanno coinciso con una stagione complessa, che ha bruciato tante cose ovvie e ne ha proposte tante che sembrano sconcertanti. Vive in una città, New York, dove tutto è possibile e dove, come nell'incandescenza di un crogiolo si mescolano e si fondono esperienze diverse e contrastanti. La sua origine iraniana, la sua formazione cosmopolita, erratica - dal Messico, dove è nato a Parigi, dove ha compiuto i primi studi, all'America e a New York dove vive e lavora - sono elementi che lo collocano in una situazione particolare. Una situazione in cui il mondo circostante, gente, ambiente, linguaggi, può apparire affascinante e al tempo stesso estraneo, e può determinare in lui abbandoni e allarmi.

I disegni-collages che presenta in questa mostra rivelano chiaramente le fonti della sua ispirazione e i modelli del suo linguaggio. Sul piano della tecnica dell'esecuzione e sul piano dell'espressione poetica coincidono con molte delle esperienze d'avanguardia del nostro tempo. La struttura è quella inventata dai dadaisti, ripresa ed arricchita dai surrealisti e proprio negli ultimi tempi riscoperta e anche criticamente rivalutata dalle tendenze che tornano ad affermare una certa fiducia nella figurazione oggettiva, nella coerenza interiore dell'immagine e nella possibile sopravvivenza di una volontà narrativa.



*Raphael Mahdavi*

Ogni foglio di Mahdavi può essere interpretato come una pagina del suo diario, o del giornale di bordo di un viaggio non necessariamente verificabile nei limiti della realtà. Può essere infatti un viaggio immaginario, a tratto fantastico attraverso i pensieri, le idee, le illuminazioni improvvisate che possono affiorare nello spirito di un artista giovane nel corso delle sue esperienze. Può anche essere un viaggio attraverso la memoria. A volte l'immagine è basata su figure di luoghi, di ambienti, di situazioni nitidamente definite come improvvisate folgorazioni visive. Altre volte invece il compito di suggerire le linee essenziali dell'itinerario, reale o sentimentale che sia, è affidato a frammenti, residui di oggetti usati, che fanno parte di un momento dell'esistenza dell'artista ed ora hanno l'aspetto e il valore di amuleti, mentre il compito di riportare al presente le motivazioni del viaggio è sostenuto da scritte e diagrammi, che possono sembrare estranei al contesto plastico. Segni elementari, segni lasciati sui muri. Tracce di un paesaggio, messaggi indirizzati (*a chi*) che passerà più tardi sulla medesima strada.

I fogli di Mahdavi si riempiono di sigle, di figure emblematiche. Sono quasi sempre le più semplici: una freccia, un cuore; un impuntura; un fascio di impunture o di linee continue, che muovono da un elemento topico; una veduta di Parigi, per esempio; la sagoma di un albero, un certo albero; di una casa, una certa casa; di un frammento iconico d'arte antica. Muovono da quel luogo oppure convergono prospetticamente verso quel luogo, indirizzando l'attenzione dello spettatore, attraendola, quasi magneticamente verso apparizioni che sembrano misteriose.

La tecnica ed il linguaggio del collage puntano su questi effetti di sorpresa e sugli effetti della loro sintassi irrazionale. Collocano infatti gli accenti spostando il significato abituale delle immagini. Ma nell'opera di Mahdavi il collage è soltanto uno degli elementi della rappresentazione pittorica. Fa parte di un contesto plastico nel quale il disegno vero e proprio, manifestazione diretta delle doti naturali dell'artista rivela di possedere ampia autonomia d'espressione e profonda capacità di sviluppo nel senso di una cosciente, rigorosa e più stretta adesione alle forme della realtà, come esse si presenta all'occhio dell'uomo; termini di riferimento lucidamente riconosciuti nel loro spazio, assai più che termini di ambigue compromissioni. Questo sviluppo è condizionato dall'abbandono delle inclinazioni autobiografiche, quasi un culto della personalità, che caratterizzano le esperienze giovanili e che in questi fogli, così appassionanti e intriganti, sono rappresentate dal ritorno ricorrente dell'autoritratto. Il volto che vi appare disegnato tante volte è appunto il volto di Mahdavi, enigmatico, ombrato di interrogazioni e di nostalgie. Nell'energia formale ed emotiva del disegno di questo volto affiora, mi pare in modo evidente, il segno sicuro della capacità dell'artista di durare oltre i fuochi fausti della giovinezza.

**Luigi Carluccio**